

Gazzetta del Sud 22 Giugno 2002

## **Usura bis, 14 condanne**

COSENZA - Usura bis: una vecchia indagine inaridita dalla prescrizione dei reati e indebolita dai silenzi di un ex pentito. Ieri la sentenza. Il Tribunale (presidente Ausilia Ferraro) ha condannato 14 persone a pene variabili da uno a cinque anni. La pena più alta è stata inflitta al collaboratore di giustizia Franco Pino, ex boss della 'ndrangheta cosentina.

Ecco nel dettaglio le condanne: Marcello D'Ippolito, un anno e quattro mesi; Pietro La Cava due anni e due mesi; Gaspare Bilotto, due anni e due mesi; Carmine Attanasio, due anni e due mesi; Raffaele Gatti due anni e un mese; Antonio Piraino, due anni e un mese; Salvatore De Stefano, due anni e un mese; Daniela Di Giorgio, due anni e un mese; Sebastiano Brancati, due anni e un mese; Antonio De Francesco, due anni e un mese; Giovanni Fogu, tre anni e due mesi; Paolo Luchetta, cinque anni; Franco Pino cinque anni. Agli ultimi due è stata comminata la pena accessoria dell'interdizione perpetua dei pubblici uffici.

L'impianto accusatorio, descritto in aula dal pm Vincenzo Luberto, ha sostanzialmente traballato sotto l'effetto dell'«interventiva prescrizione dei reati». Prima che il processo approdi in fase d'appello molte altre imputazioni formali potrebbero scomparire per effetto del tempo trascorso.

Il collegio giudicante ha assolto dalle accuse originariamente formulate dalla Procura: Michele Armocida, Valentino Bozzo, Roberto Calabrese Violetta, Santo Gigliotti, Walter De Seta, Albino Macario, Francesco Lombardi, Sergio Russo, Salvatore Morrone, Luigi Romano, Benito Budellacci, Saverio Perri, Antonio Presta, Francesco Manfredi e Carlo Leanza.

Ma ricostruiamo la vicenda giudiziaria. L'inchiesta "Usura bis", nel '94, sembrò squarciare il velo sul sommerso mondo dei "cravattari". La Procura di Cosenza ordinò una raffica di arresti che non fu però seguita dalla veloce celebrazione del dibattimento. O meglio: dopo il rinvio a giudizio degli imputati, la composizione del collegio giudicante subì tre consecutive variazioni, costringendo le parti e il Tribunale a ripetere molti atti dell'istruttoria dibattimentale. Così i tempi di dilatarono a dismisura. Il processo si basava sulle rivelazioni fatte dall'imprenditore Luigi Calabrò finito, nei primi anni '90, nel vortice dell'usu-

ra. L'uomo, ritrovatosi sott'inchiesta, rese una serie di confessioni ai pubblici ministeri Mario Spagnuolo e Vincenzo Luberto, su un supposto giro di " strozzini".

Le rivelazioni della "gola profonda" vennero rafforzate dal ritrovamento di titoli di credito versati da Calabrò in favore di alcuni imputati. L'imprenditore svelò d'essere stato costretto a pagare, dopo aver ricevuto dei "prestiti privati" "interessi moratori elevatissimi, subendo gravi minacce.

Nel 1998, a processo in corso, Luigi Calabrò decise però d'interrompere il suo rapporto di collaborazione con l'autorità giudiziaria. Giunto in aula, infatti, si rifiutò di rispondere alle domande dei giudici lasciando intendere di aver reso dichiarazioni accusatorie in stato di soggezione psicologica. La grave affermazione venne subito smentita dal pm Luberto che ribadì in dibattimento che Calabrò aveva reso le sue confessioni in «assoluta libertà».

inizialmente a tutti gli imputati venne contestato, inoltre, di aver fatto parte di un'associazione per delinquere finalizzata all'esercizio dell'usura. Fu però lo stesso rappresentante della pubblica accusa, a conclusione della requisitoria, a sollecitare la loro assoluzione dall'ipotesi associativa.

L'agguerrito collegio difensivo, composto dagli avvocati Aprile, Mazzotta, Calabrese, Locco, Feraco, Tenuta, Napolitano, Caruso, Donadio, Manna, Rendace, Cinnante, Ingrosso, Greco, Cribari, D'Ippolito, Strano e Adamo aveva duramente attaccato l'impianto accusatorio ponendo in rilievo l'assoluta inutilizzabilità delle dichiarazioni rese dall'ex collaboratore Calabrò. Ora il verdetto, che potrebbe aprire la strada a una serie di risarcimenti per ingiusta detenzione.

**Arcangelo Badolati**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***